

tra di noi

17 maggio 2014



Rivista degli alunni di italiano dell'EOI di Almería

Direzione
José Palacios

Vicedirezione
Carmen Galdeano
Rosario Lisciandro

Redazione
Pilar Avivar
Alba Beas
Beatriz Berenguel
Juan Manuel Cabaco
Rogelio Cárcelos
Judith Carini
Toñi Carmona
Cristina Escoriza
Sara Díaz
Francisco García
Isidro García
Mar Hernández
Patricia López-Carrasco
Eman Mhanna
Islam Mhanna
Sonsoles Muñoz
Pepi Naranjo
José Manuel Robles
Cecilia Rosales
María Judith Ruiz
Sara Sanz
Silvia Seijas
Irene Simón
Macarena Zarco

Disegno di copertina
Maryluz Mena

Impostazione grafica e design
Studio Perso

Stampa
Taller de Libros de Arena

Deposito Legal
AL-140-2001

ISSN
10696—3806

Copyleft
Sei libero di riprodurre,
distribuire, comunicare
al pubblico, esporre
in pubblico, rappresentare,
eseguire o recitare quest'opera:
noi ti saremo grati
se lo fai gratis.



<http://italiano.eoialmeria.org>
www.librosdearena.es
italianoalmeria@hotmail.com

Questa rivista è stata stampata
su carta ecosostenibile
prodotta con fibre riciclate
e sbiancate senza uso di cloro.



Eptacaidecafobia

L'eptacaidecafobia — bella parola, ma poi chi se la ricorda? — è la paura del numero 17, che abbinato al giorno venerdì, è ritenuto particolarmente sfortunato in Italia. Se si è superstiziosi, si troveranno tanti pregiudizi quanti si voglia legati ad esso nella cultura popolare. Nella *Smorfia napoletana* — una serie di numeri, dati dalla lettura dei sogni, da giocare al Lotto — il 17 è sinonimo di “disgrazia”. E tutti sappiamo quanto sia importante il Lotto nella nostra vita.

Fin dall'antichità il numero 17 è stato fortemente collegato alla sfortuna. I più ritengono che la superstizione sia nata, ai tempi dell'antica Roma, a causa della consuetudine di incidere sulle pietre funerarie la parola “VIXI” (che vuol dire vissi, sono vissuto, e cioè ora sono morto...), il cui anagramma “XVII” equivale a 17 nel sistema di numerazione romano. A voler giocare con le lettere...

Ma già nella Grecia antica il numero 17 era aborrito dai seguaci di Pitagora in quanto era tra il 16 e il 18, perfetti nella loro rappresentazione di quadrilateri 4×4 e 3×6 . Il che, come si può capire, fa schifo, sto diciassette così imperfetto, quanto il fatto che sia la somma di due quadrati, $17 = 1^2 + 4^2$, il che lo rende particolarmente odioso. E che possiamo dire del fatto che sia la somma dei primi quattro numeri primi $17 = 2 + 3 + 5 + 7$? Abominevole. Pitagora sì che aveva motivi per odiare il 17.

17 è pure il terzo numero primo di Fermat, $17 = 2^4 + 1$, quindi il poligono regolare con 17 lati è costruibile con riga e compasso, se avete la pazienza, oltre agli strumenti. Vi verrà fuori una bellissima figura che ora come ora non riesco a immaginare.

Nell'Antico Testamento è scritto che il diluvio universale è cominciato il 17 del secondo mese. Forse per questo motivo è pure il numero atomico del cloro (Cl), per purificare le acque e fare del mondo una bella piscina.

Sappiamo quanto sia importante il rapporto tra il 17 e la meccanica. Nelle competizioni automobilistiche italiane il numero di gara 17 non viene assegnato, dalla morte dei piloti Biagio Nazzaro e Ugo Sivocci, entrambi schiantatisi a breve distanza di tempo con vetture contrassegnate dal numero 17, nei lontani anni '20.

È così giunta fino ai nostri giorni la credenza superstiziosa (è falso, ma ci credo) per cui il numero 17 sia un simbolo di sventura.

Ma per noi, tra di noi, il 17 è solo un numero? Pensate quello che vi pare ma godetevi il numero 17 della nostra rivista.



TESTI PREMIATI

Ogni tanto

Judith Carini

Una bambola
nella spazzatura

Isidro García Azor

OGNI TANTO

Judith Carini

Ogni tanto
piomba la pioggia sulle parole mai dette,
sui sospiri mai sospesi nell'aria,
e tuona la tristezza, la vita.

Ogni tanto
addormenta il cuor un silenzio tranquillo,
forse cullato in un chiaro di luna
o nello sguardo d'un bel bambino.

Ogni tanto
l'ombra si ubriaca dello splendore della cometa
come la pelle di una passione vecchia,
fra le tenebre sempre rimarrà il fulgore.

Ogni tanto, alla fine,
bisogna essere ben cosciente
che la dimenticanza è soltanto
un ricordo di lunghe intermittenze.





Una bambola nella spazzatura

Isidro García

Una rumba dei "Chichos" suona stridente alla radio della vecchia macchina. Il testo dice così: "Donna, smetti di sognare con un amore che non hai, smettila con quest'amore peccatore che ti darà la morte".

L'aria all'interno della Seat 131 azzurra diventa irrespirabile. Angelo è mio padre e come di solito, fuma una Celtas dopo l'altra. Sembra innervosito e ubriaco. Questa notte invernale fa un freddo cane; inoltre, fuori tira vento e c'è la pioggia. Poi, la strada bagnata è pericolosa. Ci sono tantissime curve ma comunque mio padre guida veramente veloce. A lui piace terrorizzarci, se la gode mentre ride sotto i baffi. Per lui, noi tre siamo il suo particolare e gratuito divertimento. Chissà se perché siamo donne. Intanto, io penso: "Quando sarò grande, ti ucciderò". Stiamo ritornando dalle feste del paese vicino.

Da un lato Lucia, mia madre, guarda continuamente l'orologio in argento che mio padre le ha appena regalato. Forse un'imitazione asiatica della marca Gucci. Si sente come una regina, ma senza regno. Sarà stato questo complimento il testimone muto delle ore amare sopravvissute con lui? Lei è cieca d'amore, ma lui non vuole bene a nessuno. Dall'altro, la mia carina sorella Gina non smette di suonare la piccola tromba stridula, mentre gioca con la Nancy Blu Jeans che abbiamo vinto alla tombola degli zingari. Lei è allegra.

"Cucù, cucù, la Nancy non c'è più", ronza Gina. A me, invece, lo zio Marcello, il fratello maggiore di mia madre, ha comprato una pistola, una stella da sceriffo e un cappello Wild West. Io sono Mira e ho cinque anni. Tutti quanti abbiamo mangiato delle buonissime caramelle, dello zucchero filato e del torrone durissimo. All'improvviso mi sento male. Ho un terribile mal di pancia. Ho voglia di vomitare. Magari ho mangiato troppi dolci o la follia dei miei mi fa così male.

"Rallenta la macchina! Rallenta! Angelo, sei pazzo! Andremo fuori strada! Mio Dio! Ma che cazzo stai facendo, figlio di puttana!", grida Lucia.

"Taci cagna! Vaffanculo!", risponde suo marito.

"Per Dio! Angelo, ti prego! Ferma la macchina! Per le nostre figlie, fermati!"

"Cucù, cucù, la Nancy non c'è più", canta Gina.

Qualche giorno più tardi. Una fiamma rossa che proviene dalla strada illumina la stanza. "Angelo, cosa fai con quella tanica di benzina? Vuoi ucciderci!", domanda Lucia.

Un mese dopo. Sono le quattro del mattino.

"Lasciami! Sei ubriaco! Non mi toccare con le tue mani sporche! Non farò l'amore con te. Io non ti voglio più bene. Non fare rumore. Le piccole dormono", mormora Lucia.

Due anni dopo. Al bar.

"Oggi, offro io. Cameriere, servi da bere a tutti i miei amici. Allegría! Teniamo su la festa", dice Angelo.

"Alla salute del nostro amico Angelo!", rispondono i clienti.

Sette anni più tardi. Al bordello.

"Bellissima, stasera te e il tuo amico sarete con me. Uffa! Che rush! Prendete un po' di coca. Baciarmi cagna! Succhiarmi il cazzo! Brava, così. Sì, sì!", geme Angelo.

Angelo, a casa, cinque giorni dopo.

"Angelo, dammi i soldi per la spesa. Le ragazze hanno bisogno di cibo, vestiti e scarpe", chiede Lucia.

"Mi dispiace, non ho più niente", risponde Angelo.

"Come mai? Guadagni tremila euro al mese! Che fai con i soldi? Siamo a metà del mese e non abbiamo più soldi. E addirittura, non paghi nessuna spesa della casa. Devo chiedere ai miei genitori di pagare la bolletta elettrica, il telefono, il cibo, mentre tu sprechi i soldi. Sei un padre e un marito crudele. Ti odio", si lamenta Lucia.

"Andiamo a letto, cagna! Io ti ammazzo cagna! Dai, togliti le mutandine, porca!", grida Angelo. "No, no, ti prego Angelo, no, no, per favore! Non toccarmi! Fermati! Non voglio scopare con te", supplica Lucia.

La mattina seguente, Lucia incontra per caso sua madre per strada.

"Lucia che hai? Cos'è questa cosa viola in faccia? Che hai in bocca? Stai perdendo i denti?", domanda sua madre.

"Ieri sera sono caduta giù per le scale di casa", risponde Lucia.

Lucia aveva una grande paura di raccontare la verità ai suoi. A volte si chiedeva se suo fratello e suo padre sapessero che Angelo era tanto cattivo con lei. Ma forse nessuno l'avrebbe creduta. Il diavolo di suo marito si mostrava come un uomo ideale davanti a tutti mentre con la sua famiglia era un essere orribile.

Così hanno vissuto tutta la vita Lucia e le due figlie.

"Giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, questa è stata la vita a casa mia per cinquanta anni. Uno tsunami di cattive emozioni per bambine come noi", pensa Mira, la figlia maggiore. Gina ha soltanto tre anni. Lei si rifugia a giocare con gli altri bambini del quartiere ed è incurante dei problemi di casa. La mia sorella minore ha creato il suo mondo di fantasia infantile. Come uno scudo contro le anomalie in cui vivevamo. Io invece sono più timida e introversa, un po' mi vergogno, quindi rimango tutto il tempo a casa. Spesso vedo bestemmie e gridare il mio spietato babbo contro mia madre che piange terrorizzata. Più tardi lei scarica tutto il suo odio e frustrazione su di me. A volte mi dice che assomiglio a mio padre. "Certamente, fisicamente ha ragione, ma per niente nel modo di comportarsi", pensavo io.

14 febbraio 2013

Gentile dottore,

quattordici febbraio. Un giorno speciale. Soprattutto per chi è innamorato. Questo non è proprio il mio caso. Ho adesso cinquanta anni. Sono Mira. Non conosco finora l'affetto umano. Nessun bacio, abbraccio ovvero carezza di uomo. Non ho fiducia in loro. Non posso avere un rapporto sociale normale con loro. Per me è impossibile rimanere da sola con un uomo. Sono sentimentalmente e sessualmente bloccata. Per questa ragione mi trovo sola, senza una vera famiglia. A volte piango, e allora penso nella mia ingiusta situazione. Non ho mai avuto una vita sociale come gli altri.

Ho avuto una vita da cane randagio. Quando ho compiuto diciotto anni sono fuggita dai miei. Altrimenti, quell'inferno avrebbe finito con me. Ho abbandonato gli studi senza finire la laurea. Ho cominciato a lavorare come domestica a casa di una ricca famiglia della capitale. Sono stata la cameriera della borghesia durante quindici anni. Un giorno dopo l'altro ho sopportato il disprezzo di quelli che pensano di essere migliori per avere delle ricchezze. Sono stata una vera schiava. Facevo tutti i lavori delle grandi ville dove abitavano e mi occupavo anche dei bambini. Di solito ero in-



sultata dai padroni. Mangiavo gli avanzi in cucina. Non avevo nessun giorno libero. Non avevo contratto di lavoro. Mi pagavano soltanto 300 euro al mese. Sono stata licenziata per aver picchiato il mio padrone perché mi aveva preso in giro. Non ho più soldi. Non posso contare economicamente su mia madre neanche su mia sorella. Adesso faccio la prostituta. Non ne posso più e ho bisogno di un medico! Dottore, aiuto! Dottore, aiuto!

La ringrazio fin d'ora per l'attenzione.

Mira.

Ne avevo abbastanza di questa vita disgustosa. Ero sempre stata consapevole del mio potenziale intellettuale, purtroppo non avevo mai avuto l'opportunità di avanzare. La mia autostima era distrutta. Camminavo come un morto vivente quando passeggiavo per le strade strette e labirintiche del centro città. Un giorno sono rimasta ferma davanti alla vetrina di un negozio d'abbigliamento. I vestiti erano di una grande bellezza. La moda mi piaceva. Sono una persona con una creatività innata. Ho subito capito che dovevo avere una professione.



Così, mi sono iscritta a un corso di sartoria. Dopo tre anni, faccio la sarta per una boutique famosa della capitale.

Mio padre è morto sei anni fa, dopo una lunga e terribile malattia. Comunque, mia madre è stata ogni ora accanto a lui. La casa è stata venduta a degli inglesi. Con i soldi della vendita mia madre ha comprato una casa nuova in un paese vicino, dove lei e mia sorella si sono trasferite. La morte di mio padre ha portato la pace nelle nostre vite. Ogni volta che la vado a trovare, posso sentire la sua ombra nell'ambiente e l'impronta di quell'essere orrendo, perciò divento automaticamente più debole fino al punto di ammalarmi.

In visita a casa di mia madre, dopo cena.

"Perché non hai fatto nulla per uscire da quell'inferno?", domando a mia madre una e mille volte. "Perché sei stata così irresponsabile? Avevi due bambine. Non sei mai stata una vera madre. Tu hai scelto tuo marito, la tua vita, invece noi abbiamo sofferto i tuoi errori, il tuo egoismo. Grazie a te sono adesso infelice, mi sento un'extraterrestre", rimprovera Mira a sua madre che piange, senza dire niente.

"Pur avendo visto tantissime cose cattive da bambina, sono una buona persona e ho un'anima pura", afferma Mira che se ne va a letto e dice buona notte a sua madre.

La stanza da letto riservata a me ha tanti orrendi ricordi. La Nancy scolorita di mia sorella è sull'antico comodino della nonna Anna. Ancora oggi mi arriva la voce di mia sorella Gina che canta: "Cucù, cucù, la Nancy non c'è più".

Così, rannicchiata nel letto freddo e sconosciuto, abbracciata alla bambola, Mira si addormenta. ✍

Claudia sparita

Pilar Avivar

Claudia e io eravamo due cugine e allo stesso tempo amiche. Ci piaceva passeggiare, giocare insieme. Quando eravamo piccole tutti i giorni d'estate andavamo dalla nonna per giocare nel cortile di casa sua con gli altri amici e, quando diventammo grandi, anzi, adolescenti, il cortile diventò il posto preferito di tutti quanti perché lì ci riunivamo e passavamo la serata a parlare, ascoltare musica oppure, soprattutto, a imparare i balli moderni, come la yemka, oppure il rock and roll

Claudia era una giovane bruna, di pelle chiara, di corporatura slanciata, con occhi verdi e molto simpatica; al posto suo qualsiasi ragazza sarebbe stata felicissima e vanitosa. Sembrava che fosse così, tuttavia qualche volta era insicura e scoraggiata. Io la conoscevo bene, e sapevo che aveva uno scheletro nell'armadio.

Tutta la famiglia festeggiava il centesimo compleanno della nonna. Era un giorno speciale, tutto era molto organizzato, insomma tutto doveva andare per il meglio perché era una festa di famiglia molto importante, c'era anche molta gente venuta da fuori, tra amici e parenti.

A pranzo eravamo tutti insieme nel ristorante più grande della città e indossavamo abiti eleganti. Io e Claudia ci siamo comprate dei vestiti speciali, degli abiti da sera e di seta. Claudia, ne aveva scelto uno azzurro e io invece rosso.

Durante il pranzo Claudia non parlava, soltanto beveva molto e sembrava che avesse la testa fra le nuvole. Siccome io la conoscevo bene, sapevo che si sentiva male ed era un po' ubriaca. Dopo il pranzo, andammo a casa mia. Secondo me, Claudia era un po' strana, addirittura non voleva condividere la camera da letto con me, come faceva sempre, ma pensavo che fosse solo per la bella bevuta.

La mattina seguente mi svegliai presto, mi alzai subito e mi resi conto che ero sola, di Claudia non ce n'era traccia, come se non fosse mai esistita. L'ho cercata per tutta la casa, in giardino, nel garage ma nessuna traccia. Non potevo crederci, non capivo niente, che cosa era successo? Che cosa dovevo fare?

La mia sorpresa fu grande quando, sistemando il soggiorno, sotto la tv, vidi una lettera di Claudia per me. Mi sentii confusa. Aprii la lettera iniziai a leggere:

Sin da quando ero adolescente sono innamorata cotta del ragazzo con cui ballavo nel cortile della nonnina. Dalla prima volta che ci siamo visti ho saputo che lui era l'uomo della mia vita, penso che sia stato un vero colpo di fulmine. Ho parlato qualche volta con i miei, ma a loro non piace per niente. Dicono che sia un uomo pigro, che non abbia voglia di lavorare, che stia quasi sempre con le mani in mano, che viva alle spalle dei suoi genitori, e che sia solo un rubacuori. Non so se sarà vero, so soltanto che io lo amo. Quando parlo di Massimo, mio padre si arrabbia molto, anzi, si incavola e mi dice: Quando tu vivrai da sola potrai fare quello che vorrai, ma adesso devi fare quello che dico io. Quindi, adesso che vivo da sola, ho deciso di fare quello che voglio, Massimo mi ha chiesto di sposarci e io ho deciso di accettare. Ma tu però acqua in bocca. ✍



Una goccia

Mar Hernández

Se non fossi una persona, mi sarebbe piaciuto essere una goccia d'acqua. ¡Plic! Scendere dal cielo in volo libero. Brillante, trasparente, pura, flessibile, arriverei alla cima di una montagna e resterei lì, durante mesi, guardando il paesaggio, fino a quando il sole mi facesse scivolare sul pendio in caduta libera in mare. Nuoterei dall'abisso sulla cresta dell'onda, e galleggiando come una fregata, ritornerei, in seguito, a sollevarmi, per raggiungere una nuvola. ¡Plic! Se cadessi sulla terra, gonfiata di creatività,

darei vita a un essere. E se, per caso, entrassi in un corpo umano, mi arrampicherei sui suoi occhi per vedere il mondo da un punto di vista diverso, per poi andarmene via, salita in una fugace lacrima. ¡Plic! Se trovassi un arcobaleno, lo scalerei, e come se fossi attrice di un grande spettacolo, diventerei tanto rossa quanto un peperone. Insomma, credo che non ci sia niente di più appassionante che essere una goccia d'acqua. ✍



L'albero

Cecilia Rosales

Lo guardavo dalla finestra, non aveva foglie, ma la sua figura era distinta, signorile. Il suo tronco diritto, le sue branche sparse lontano.

Una mattina, due uccellini volevano lo stesso posto sullo stesso ramo. Ce n'erano tanti... ma loro volevano proprio quel punto su quel ramo. Cercavano di essere insieme.

Una mattina primaverile mi sorprese un rumore, come se piovesse. Guardai dalla finestra: era il vento che giocava con le foglie, il vento che coccolava i rami.

Un altro giorno – era trascorso del tempo – guardai di nuovo dalla finestra: sentii il vuoto, non c'era il mio albero. Pensai che quel giorno avevo perso qualcosa. ✍

Acqua e vita

Patricia López-Carrasco

*Il mistero della vita sta
nella ricerca della bellezza.
Billy Wilder*

*La bellezza è davanti
a tutti noi e siamo in grado di
percepirla.*

Acqua, fonte di vita,
Navighi attraverso le terre,
Come il sangue scorre nelle vene.

Fiume, non fermarti mai,
Va', va' avanti,
Ovviando i guai.

E quando sbocchi nel mare,
Sei esausto, ma solare,
Perché diventi lì acqua salata,
La dolcezza è già acqua passata.

Oh, mare blu e infinito,
Ogni volta che ti osservo,
Mi lasci più stupito.

Però, acqua, uomo e natura,
Non fanno mai una bella partitura.

Rifiuti, benzina e immondizia,
Vagano su e giù, senza fare giustizia.
E così, soffocano il mondo sottomarino,
Benché sia tanto carino.

E quando non ne puoi più,
Soffia il vento, trema la terra,
E tutto si ribella.

Ignara della tua potenza,
Infliggi un castigo senza indulgenza,
E in quel momento, diventi fonte di morte,
Per chiunque sia alle tue porte.

Finita la tempesta, arriva la calma.
C'è una leggera brezza che mi chiama,
E io le dico, mi ispiri rispetto,
Ma acqua in bocca! È un segreto.

E siccome nell'isola della vita,
Mi sento come un pesce fuori d'acqua.
Oh, mare blu,
Non posso resistere di più.

Lasciami, lasciami galleggiare,
Sulla tua schiena, io voglio scivolare,
E sentire, come una goccia d'acqua,
L'ebbrezza della libertà,
Con te, fino all'eternità.



IL MARE DIETRO

María Judith Ruiz

Di solito viaggio perché mi piace. È nei viaggi che si può conoscere gente diversa.

Un giorno, quando ero in aereo, ho cominciato a parlare con una giovane donna spagnola. Lei era abbastanza nervosa. Aveva conosciuto un uomo e stava per andare insieme a lui per sempre. Ricordo ancora lo scintillio dei suoi occhi.

Dopo quel giorno non l'ho più incontrata, quindi ho voluto immaginare quello che il suo amato le avrebbe detto.



QUALCHE GIORNO TORNERAI

Guardami negli occhi,
regalami un sorriso,
baciami e parlami della tua vita.

Prendi una penna,
scrivi il tuo pensiero,
inviolo al ragazzo spagnolo
che ripeteva "te quiero".

Intanto, non smettere di sorridere.
Sai che accanto a me sarai felice,
sai che dove manchi, i tuoi ti aspettano.

Non ti preoccupare,
pensa che una grande famiglia diventeremo,
pensa che con i nostri figli alla tua terra torneremo.

Soltanto voglio dirti,
grazie per aver fatto quello che è corretto,
grazie per essere venuta con me
e aver lasciato il mare dietro.

I colori dell'autunno

Colori di amore e lutto

José Manuel Robles

Sono daltonica?

Islam Mhanna

Io non distinguo i colori
Vedo il bianco marrone
Vedo il nero dorato
E il rosso violetto.

Io non distinguo i colori
Vedo il verde arancione
Vedo il giallo celeste
E il rosa trasparente

Io non distinguo i colori
Vedo il grigio azzurro scuro
E il celeste rosso chiaro
Io non distinguo i colori

Sono allora daltonica?

Blu i suoi occhi,
sull'erba verde,
bianco da sposa,
rosso passione,
(il miglior colore).
E dopo... mio Dio...!
Notte gialla,
terra marrone
sul corpo rosa,
nero dolore,
grigio pianto.
Addio amore, addio...!

Vecchio sorriso

Eman Mhanna

Il tuo vecchio sorriso
arancione come l'arancia
adesso è grigio, bianco,
nero come la notte
è un sorriso amaro
giallo come la mela cotogna
un sorriso ieri rosso
oggi grigio e domani
bianco come la carta
che non dice nulla
un sorriso triste
senza gioia, senza vita
un sorriso senza colori.

Il poema dei colori

Rogelio Cárceles

La mia notte è nera
e il tuo giorno è giallo.
Il mio cielo è blu
e il tuo cielo è celeste.
I miei occhi sono verdi
e i tuoi occhi sono marroni.
La mia anima è grigia
e la tua anima è bianca.
I tuoi capelli sono dorati,
il tuo sorriso è rosso,
il tuo cuore è rosa
e il mio cuore è tuo.



L'AMORE ATTRAVERSO IL TEMPO

María Judith Ruiz

Un viso entusiasmato,
un cuore addormentato.
Ti guardo,
mi guardi.

Una musica straniera.
Un'amicizia sincera.
Ti guardo,
mi parli.

Una parola assennata,
una voce moderata.
Ti guardo,
mi ascolti.

Una passeggiata sul bagnasciuga,
due anime senza paura.
Ti guardo,
mi accarezzi.

Un pensiero vietato,
un desiderio soddisfatto.
Ti guardo,
mi baci.

Una notte stellata,
una vita innamorata.
Ti guardo,
mi ami.

Un tempo esaurito,
un sentimento pulito.
Ti guardo ancora,
mi accomiati ora.

Un cuore assopito,
un futuro finito.
Ma ti sento,
mi senti!

Il sogno più bello,
accanto a te
nel cielo!




POSTO DELL'ANIMA

Alba Beas

La vita in città spesso diventa stressante e a volte non si trova il modo di rilassarsi. Per me, c'è un posto in montagna, una grotta che frequento ogni tanto quando ho bisogno di poter sfogare e dimenticare tutti i miei problemi. La si può trovare tra un fiume e un bellissimo bosco, vicino al paese di mio padre. Nonostante sia nascosta tra alberi e circondata da una natura selvaggia e frondosa, la grotta si trova proprio vicino al fiume, così tanto che si può sentiré il rumore rilassante dell'acqua che scorre. Benché possa sembrare un luogo scuro e freddo, quando brilla il sole, i raggi vi entrano e la rendono calda e luminosa.

Scoprii questo posto per caso, una giornata d'estate, che avevo deciso di fare una passeggiata quando, all'improvviso, cominciò a diluviare. Siccome non c'era nessun posto vicino dove poter rifugiarmi, corsi verso il bosco finché trovai rifugio nella grotta. Rimasi dentro la grotta fino a che smise di piovere, ma nel frattempo e, sentendo il rumore dell'acqua contro la roccia, riuscii a rilassarmi come mai avevo fatto prima. Dunque pensai, se ce l'avevo fatta una volta, perché non potrei farcela un'altra?

Adesso, quando ci vado e rimango là un paio di ore riesco sempre a farcela. All'inizio pensavo che fosse un posto perfetto di solitudine, dove nessuno potesse mai trovarmi tra rocce, acqua e alberi, dove l'aria è pura, l'ambiente tranquillo e se si vuole pace, la si trova. Eppure, adesso, credo che sia meglio dividerlo con la persona a cui si tiene di più. 



PENSIERI

Irene Simón

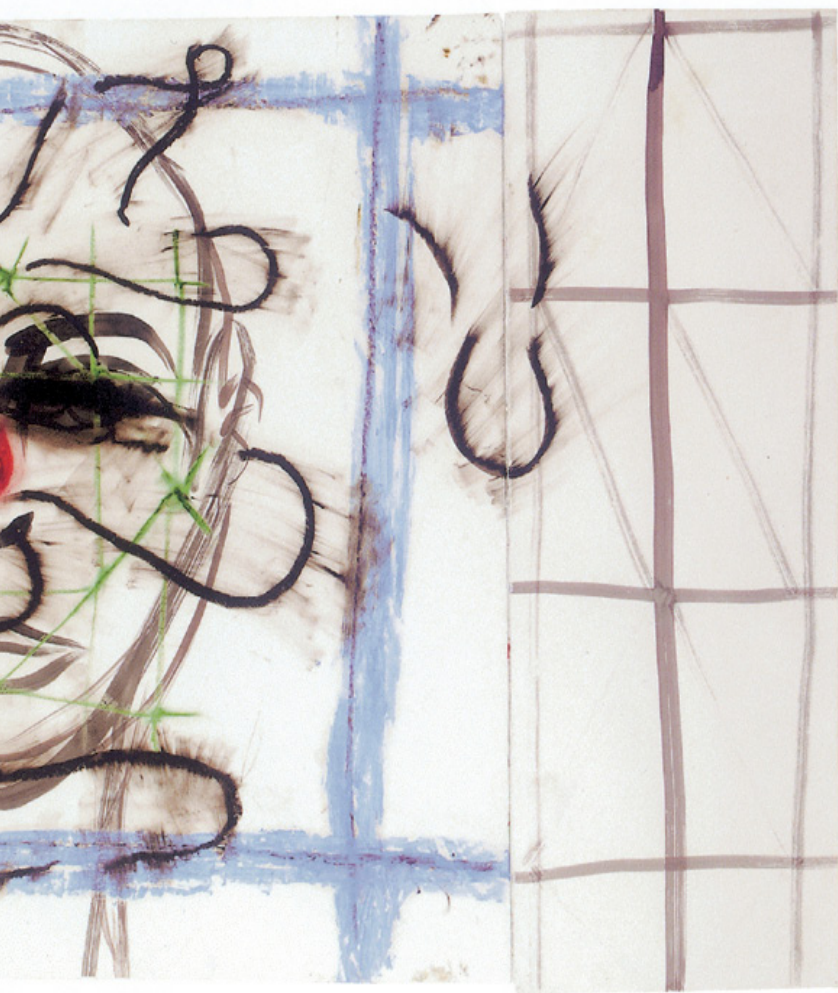
Gluuc, gluuc, gluuc, Mamma mia, adesso? Proprio adesso? Gluuc, gluuc, gluuc, questo maledetto rubinetto! E adesso chi dorme più? Che ore sono? Le 00:35, dai, Mario, dormi. Ma no! Se non si ferma, io divento pazzo. Gluuc, gluuc, gluuc, se continua a gocciolare mi faccio la pipì addosso. Coraggio Mario, alzati, fai la pipì e chiudi tutte le porte, così non lo senti più. Domani chiamerai l'idraulico per sistemarlo. Le 2:05. Gluc, Gluc. Forza Mario, dimenticalo, fai finta che non lo senti più, cerca di dormire, che domani lavori presto, e poi ti aspetta una bella giornata, una bella bella giornata. Domani rivedi Valeria, che vorrà? Ha detto che mi vuole parlare, ma di cosa? Di sicuro vuole che torniamo insieme. Mi manca tanto, da quanto è che non la vedo? Da sei mesi circa, da quando ci siamo lasciati... come starà? come mi troverà? Magari un pocchettino ingrassato, beh, mica tanto. Comunque devo andare in palestra, forse in quella che gestisce Pietro. Ah! Domani fa gli anni Pietro, non mi posso dimenticare, domani gli telefono. Le 3:08, Valeria, ancora ricordo come ci siamo conosciuti, appena l'ho vista mi sono innamorato di lei. Magari mi organizzo un po' di giorni per quest'estate e andiamo al mare. Questo insopportabile rubinetto, quasi quasi vado in bagno un'altra volta...

Beep, beep, beep, le 6:45, la sveglia, cinque minuti ancora, per piacere. Oh mio Dio, mi sono addormentato, arrivo in ritardo a lavorare, oh Dio, questa volta mi cacciano via!, Fammi pensare che balla posso raccontare, magari se la beve. – continua Mario a far girare il suo cervello alla ricerca di una scusa decente che lo possa salvare mentre il direttore urla come un matto, dice che se ne frega degli incidenti stradali, che non vuole più sentire parlare di gomme bucate, la prossima volta verrà licenziato.

Bene, me la sono cavata, almeno per questa volta, adesso tocca lavorare. Ma questo che cos'è? Che succede? Questo



aggeggio cosa fa? Si è bloccato. Ha un virus! Questo computer ha un virus! È vero ci sono certi siti web che non bisogna visitare, vediamo un po' come faccio io adesso a sistemare questo. Non ti innervosire, che tra quattro ore sei da Valeria! Bravo Mario, problema risolto. Ora di pranzo. Dove sarà finito Massimo? Chi è questo tizio? Dov'è il mio cameriere? Lui sa come voglio io le uova. Cinque volte, persino cinque volte, non ce la faccio più a ripetere come mi piace il caffè, a questo sì che lo dovrebbero licenziare, se gli avessi chiesto qualche leccornia... ma voglio soltanto un caffè corretto con due gocce di sambuca! Forza Mario, una bella sigaretta e torna al lavoro, che in due ore te ne vai. Oggi è una grande giornata, ti aspetta Valeria. Che puzza, mamma mia, che cavolo è? Ho calpestato cacca di cane, che schifo, spero vada via quest'odore entro due ore... adesso ho capito perché mi guardano tutti così male, guarda quella che faccia fa, come se l'avessi pestata apposta, figurati!



Va bene, lavoro finito, ora di andarsene, domani continuerò, ma per oggi scappo. – Mario si guarda allo specchio dell'ascensore e si accorge di quanto siano grandi le sue occhiaie, la nottata è stata dura per lui, ma adesso è felice, è quasi arrivata l'ora di incontrare la sua Valeria.

Eccola lì, quant'è bella, ma che ha? Lei sì che è ingrassata, ma di brutto. Si salutano, due baci, lui le dice quanto la vede bene; anche lei lo trova benissimo. – È incinta! Adesso ho capito di che cosa mi voleva parlare, tra poco diventerò padre, quanto sono contento, un figlio, non lo aspettavo, ma un figlio! Sono felice.

Valeria gli spiega che è proprio di quello che gli voleva parlare mentre col dito indica la sua pancetta. Mario viene informato che tra due mesi arriverà il nascituro. Non la lascia finire di parlare, lui accetta il bambino, lo vuole, e vuole pure lei. Ma che cosa fa adesso, piange? Ride? Perché si copre la faccia? Non riesco a capire Che dici, Valeria? Che il bambino non è mio? Di chi? Di quello scemo del tuo vi-

cino di casa? Si vede che eravate soltanto amici... e quindi, che volevi da me? Che non volevi che lo venisse a sapere in giro?


Allora Mario e Valeria si salutano, Mario augura a Valeria un bel futuro e le fa sapere quanto è contento per lei e per la nascita, chiede scusa per la confusione, due baci ancora e arrivederci. Hai preferito raccontarmelo tu... la prossima volta mi puoi inviare un messaggio, grazie. Sono rimasto sconvolto. Brutta stronza che non sei altro, e poi se noi ci siamo lasciati sei mesi fa e lei è incinta di sette mesi... addirittura cornuto!

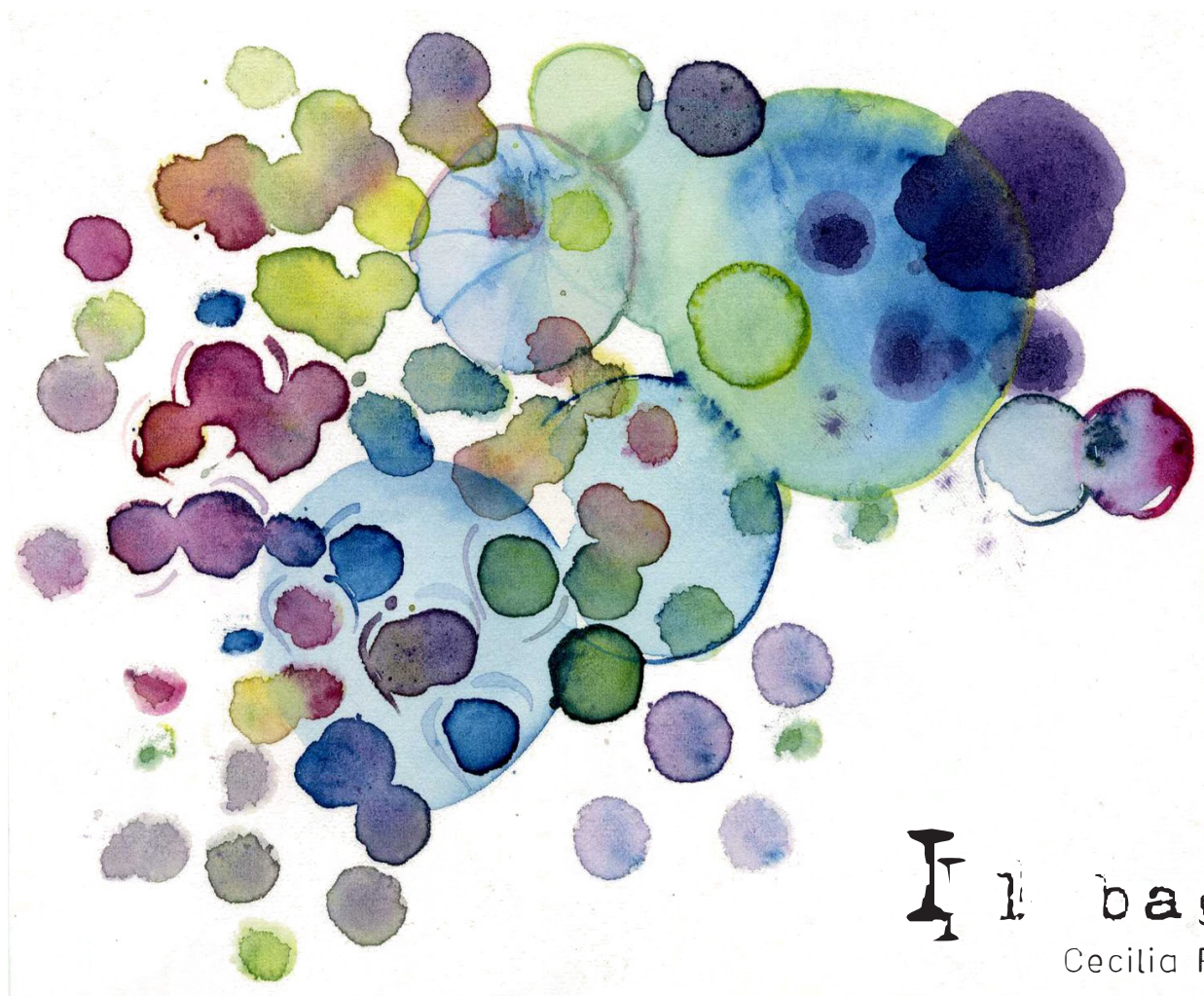
Mannaggia che giornata, meglio se me ne vado a casa, ci sono giorni di quelli in cui sarebbe meglio non alzarsi dal letto. Mi mancava la multa, mi sono preso pure la multa! Quale divieto di sosta? Io questa non la pago... oh mio Dio, se lo sapevo non venivo!

Non è possibile, questo non ci voleva proprio, le chiavi! Stamattina sono uscito di corsa senza le chiavi. Non ci credo! Oggi sono fregato. Ottanta euro? Per introdurre una lastra in una serratura e mettere un calcio a una porta? Ottanta euro? Se lo sapevo facevo il fabbro!

Meno male che sono già dentro casa, quasi quasi telefono a Pietro, prima che mi dimentico, che oggi fa gli anni. Ieri? È stato ieri? Sì..., lo sapevo... adesso cosa gli dico?, ecco che ero molto impegnato e che non sono riuscito a chiamarlo ma che ho passato tutta la giornata a pensarlo. Bravo Mario, sei mitico, ci ha creduto!

A questo punto mi preparo qualcosina per cena, spero di non bruciare niente, e me ne vado a letto subito. Guarda il mio lettuccio, bello caldo che mi aspetta, mi lavo i denti e arrivo! Adesso mi corico, sono spossato, stanco morto, mi addormento subito, dopotutto, domani è un altro giorno, ragazzi!

Le 23:47, Gluuc, gluuc, gluuc... no! Maledetto rubinetto, e adesso chi dorme più? 



Il bacio

Cecilia Rosales

Il ragazzo era seduto sul bordo del muretto dell'orto. Serio, triste. Assorto nei suoi pensieri.

Il nonno uscì dalla casa con la sua sedia di paglia. Andava come tutte le mattine a sedersi all'ombra dell'ulivo, là in fondo all'orto, accanto al muro di cinta. Ma osservò il ragazzo e si meravigliò del suo atteggiamento.

— Che cosa ti succede? Non vengono i tuoi amici per giocare?

— Nonno, ho un problema.

— Meno male che ne hai solo uno — scherzò il nonno.

— Nonno, ho bisogno di soldi.

— Caspita! Anch'io, e la zia, e il vicino... li avrai, non ti preoccupare.

— Non sto scherzando, nonno. Ho bisogno di soldi subito.

— E... a cosa si deve quest'urgenza?

— Nonno, domani sarà il tuo onomastico e vorrei farti un regalo.

Il nonno rimase di stucco. Non si aspettava questa "urgenza". Diventando serio, disse al piccolo:

— Non ti preoccupare, domani sarò molto soddisfatto se mi darai un bacio grande, forte, stretto.

Il nonno proseguì il suo cammino, con la sedia di paglia in mano, e il bambino se ne andò di corsa, con il volto raggianti. Sembrava che il problema fosse stato risolto.

Il giorno dopo, all'ora di pranzo, erano tutti seduti a tavola, quella tavola di legno solido, antico, malandata, ma pulitissima grazie alle mani della zia, e di una polvere speciale che con lo strofinaccio di stoffa grezza, fatto con una trama di corda, faceva quasi brillare il legno.

Un vassoio di creta conteneva la zuppa. Un piatto di prima qualità, con le salsicce, spinaci e ceci... e anche i peperoni verdi piccanti...

— Nonno, quando avremo finito il pranzo, ti darò il mio regalo.

— Deve essere per forza alla fine? Mi piacerebbe vedere il regalo al più presto.

— Non appena avremo finito la frutta.

Sì, le arance. Un magico insieme di profumo, di colore e sapore. E le bucce gettate sul fuoco del camino per fare in modo che l'aroma si spargesse per tutta la cucina.

Finita la frutta, il bambino si alzò e uscì. Dopo un poco ritornò, canticchiando una marcia trionfale, con una vecchia scatola di scarpe legata con un nastro azzurro. Camminava felice con il suo pacco, come se si trattasse della lampada di Aladino.

Collocò la scatola sul tavolo e con aria di cerimonia disse al nonno:

— Nonno, ho la soddisfazione di offrirti, in occasione del tuo onomastico, questo regalo.

Il nonno, benché cercasse di dissimulare con scherzi e gesti esagerati la sua emozione, prese la scatola, l'avvicinò a sé e con molta solennità disse il nastro. Aprì la scatola e...


— Ma questo, che cos'è? La scatola è vuota! Si tratta di uno scherzo?

— No, nonno. Non è uno scherzo, e non è vuoto.

ta. L'ho riempita di baci grandi, forti, stretti, di quelli che piacciono a te.

Il nonno rimane in silenzio, diventò serio e con gli occhi arrossati, quasi bagnati in lacrime, mise la mano nella scatola, tirò fuori un bacio, lo appoggiò sulla guancia, e poi, come se si trattasse di un rito, chiuse la scatola con il nastro azzurro, si alzò e collocò la scatola nella credenza.

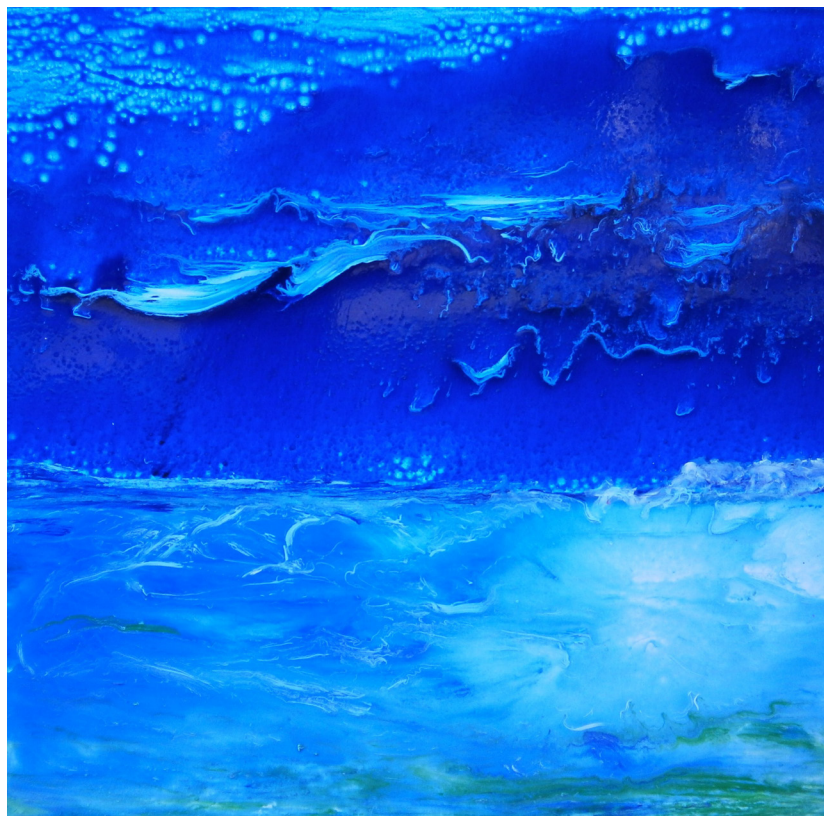
Sono trascorsi alcuni anni. Il ragazzo si è trasferito nella capitale, per studiare e diventare "un uomo". Ma tutte le sere, il nonno, prima di andare a dormire si dirige verso la credenza, prende la vecchia scatola di scarpe, con il nastro azzurro e si siede a tavola. Slega il laccio, infila la mano e ne trae un bacio. È come una cerimonia ancestrale: richiude la scatola, la lega con lo sfilacciato nastro azzurro e la rimette sulla mensola della credenza. Poi, con gli occhi arrossati, quasi piangendo, se ne va a letto.

Ci sono regali che non hanno un prezzo. Proprio così. Il prezzo sono le lacrime nascoste di un anziano. 



ALL'OCEANO

Cristina Escoriza



Ti guardavo nella profondità dell'immenso oceano... Il mondo aveva smesso di girare per un attimo. Era il nostro momento, immortalato dalla necessità di trovare una fine a questa maledetta storia. I secondi sembravano ore, giorni, lustri, anzi secoli! Nessuno avrebbe mai avuto il coraggio di dire una sola parola, nemmeno il vento che fischiava a bassa voce per non risvegliare la furia della bestia. Tutto rimaneva tranquillo, immobile. Mancava soltanto la dignità. Ho ricordato la nostra prima volta, quando eravamo insensati, ottimisti, spensierati... Dopo tutto è cambiato. Niente sarebbe stato più come prima.

Ti ho sentito distante, in un'altra dimensione ignorata da Dio. La mia presenza ti è stata vietata per anni. Ti ricordi quell'incidente con mia sorella? Aveva soltanto sette anni quando, purtroppo, la casualità del momento l'aveva portata di fronte alla tua furia. Senza averlo aspettato, si vide costretta ad accettare un viaggio impreveduto attraverso la profondità del tuo universo, del tuo mare. Ti ringrazio di non essertene appropriato, anzi grazie di averla ignorata! Dopo tanti anni, ricorda ancora quei cinque minuti in bilico tra la vita e la morte. Nonostante fosse pervasa dalla paura, non scorderà mai che c'era qualcosa che la spingeva a continuare, a rimanere con te per secoli e secoli, fino al momento in cui tu, oceano, ti fissasti in me. Da quell'istante

la mia esistenza è stata segnata dalla tua presenza.

Ti ho persino presentato il mio amore, anzi l'uomo della mia vita. Era gennaio e, nonostante il freddo siamo andati in spiaggia per condividere con te il nostro primo incontro. Non dimenticherò mai l'espressione del suo viso dopo avermi baciato. Un sorriso timido e inaspettato si sbizzziò sulla sua faccia, allo stesso tempo che le mie mani si afferravano alla sua vita cercando di trovare la sicurezza di un amante sconosciuto. Ma una sorte amara volle che si scatenasse una tempesta. Era la tua furia, anzi, la tua gelosia, Nettuno, che non volevi vedermi tra le braccia di un mortale. Quel giorno segnò una svolta nella mia vita...

Da sempre la mia esistenza è stata legata a te attraverso momenti di trascurabile felicità, mascherata da incertezza e paura. Ma è arrivato il momento dell'addio. Un addio segnato dalle lacrime di acqua salata che scivolano dal mio viso ogni volta che ti ricordo. La stessa acqua con cui si forma la tua materia, il tuo corpo in movimento.

Lascio la mia anima tra le tue grandiose acque, guardandoti dalla lontananza della nostalgia...

Tua per sempre
Donatella



Il segreto

Alba Beas

Da allora, anche anni e anni dopo che gli eventi si furono conclusi, conclusi e mai dimenticati, ogni volta che guardava il mare, e vedeva la schiuma di un'onda spaccarsi su uno scoglio, e sentiva le gocce che si schiacciavano sul vetro della finestra a cui appoggiava la fronte, ogni volta, ovunque si trovasse, gli tornava in mente la notte che arrivò sull'isola.

Era così buio quella notte che il cielo e il mare erano la stessa cosa, talmente neri, stretti e lucidi che sembrava di stare sospesi nel vuoto.

Era la notte perfetta per quello che stava per succedere. Quella scura notte in cui accadde il fatto più orribile che avevamo mai vissuto, un atto disperato per sopravvivere e poter conservare quella vita semplice e comoda che avevamo sempre avuto.

Tutto era cominciato tre mesi prima, quando un estraneo arrivò all'improvviso alle nostre vite. Poiché non era solito che nessuno ci venisse a visitare, l'arrivo di quell'estraneo provocò una grande inquietudine fra tutti noi. E quell'estraneo ci conosceva, conosceva noi e i nostri segreti. Almeno è questo che tutti credevamo. La nostra era sempre stata una società chiusa, in cui nessuno se ne andava e nessuno arrivava. Vivevamo in un piccolo paese, in una valle nascosta tra montagne, sebbene fosse vicino al mare. A pochi metri, c'era anche un'isola, selvaggia e inabitata che qualche pescatore usava come rifugio. Poiché era un luogo pericoloso in cui abitavano animali selvaggi, era vietato andare lì.

All'inizio l'uomo osservava soltanto, non partecipava alla nostra vita quotidiana, però gradualmente cominciò a mischiarsi nei nostri affari. Dopo le sue prime ingerenze, la gente era diventata veramente sconvolta e, siccome nessuno sapeva cosa faceva da noi quell'uomo, la nostra inquietudine

aumentava sempre di più. C'erano tanti che non sapevano cosa fare se i loro segreti fossero stati scoperti.

Eppure, un giorno, l'uomo, semplicemente, scomparve. Tutti si chiedevano perché, cosa fosse successo. La vita, però, continuò.

Qualche anno dopo, un pescatore trovò un cadavere mezzo sepolto nell'isola. Quando arrivarono il commissario e i carabinieri del capoluogo, scoprirono che l'uomo era stato ucciso. Nessuno

sapeva come e siccome non si trovarono delle prove, l'omicidio non venne risolto. Ma..., c'erano alcuni, e fra loro c'ero anch'io, che sì sapevamo ciò che era realmente accaduto.

Avevamo deciso, una serata, di andare sull'isola e passare la notte intorno a un falò raccontando storie, spettegolando, bevendo e mangiando tutto ciò che volevamo. Era già tardi, quando all'improvviso si sentì un rumore. Ci eravamo spaventati, tutti eravamo in tensione e pronti

a proteggerci, anche se nessuno aveva idea di cosa aspettarsi. Forse una bestia selvaggia, forse niente, soltanto il vento che soffiava forte. Eppure, grazie alla luce del fuoco, vedemmo una sagoma enorme che si avvicinava velocemente. Tutto accadde così rapidamente, che non avemmo tempo di reagire e, non sono ancora sicura di come l'estraneo venisse ferito a morte.

Dopo questo successo, decidemmo di non parlarne mai, di dimenticare quest'esperienza. Ma, quest'impresa non era facile, almeno per me. Ricordo l'urlo di quell'uomo, il suo sguardo quando morì e, soprattutto, le sue ultime parole, dicendoci chi era lui e perché era ritornato a casa. Da quel punto in poi, non ho potuto dimenticare e, questo segreto che non dobbiamo mai rivelare, rimarrà sempre con me, pesante sulla mia anima. ✍





Lui

Beatriz Berenguel
Juan Manuel Cabaco
Toñi Carmona
Sonsoles Muñoz

Questa storia è successa tanti anni fa... Quasi l'avevo rimossa dalla mia mente... anche dal mio cuore!

Quando sono ritornata a Firenze a Settembre, sono entrata in uno di quei ristoranti alla moda che avevo frequentato dieci anni fa. Tutti i miei sentimenti risorgevano di nuovo come se fosse la prima volta.

L'ho rincontrato nella stessa tavola dove ci sedevamo sempre insieme. Mangiava il suo piatto preferito: spaghetti al pomodoro.

Non potevo crederci, lui era lì, vicino a me, ed io non sapevo cosa fare! Ho provato a parlare, ma le parole non uscivano delle

mie labbra, avevo la voce strozzata e ho cominciato a essere molto nervosa. Mi sono seduta sulla sedia e volevo soltanto essere sola con me stessa e dimenticare che mi trovavo in quel ristorante. Fu in quel momento che mi sono venute in mente tante emozioni di quell'avventura extraconiugale...

Ho ricordato quando siamo andati ai Caraibi, immersi nella natura selvaggia, nelle spiagge di sabbia bianca e con il sole accecante. Sono stati i migliori quindici giorni della mia vita! Allora una lacrima è scesa dal mio occhio, mi domandavo come sarebbe stato se lui si fosse divorziato da sua moglie...

In quel momento lui si avvicinò e mi salutò con una semplicità disarmante.

È bastato soltanto un attimo per capire che quella scelta estrema di molti anni fa, quell'acquisto insensato... È stato per l'amore assoluto che sentì il mio cuore al vederlo: il suo sguardo sereno, il suo sorriso obliquo, la sua calda voce e virile, il suo atteggiamento cortese... tutto ciò che provai quando lo incontrai per la prima volta lo provai ancora quando mi salutò in quell'istante. Il mio cuore ardeva...

Abbiamo parlato soltanto dieci minuti, quando capii che tutto era finito: le sue parole mi suonavano come scale di pietra che adesso erano impossibili da salire... La nostra vecchia storia ormai non era difficile da raggiungere, ma impossibile. ✍

Rovine

Mar Hernández


Se quel giorno in cui il professore di storia antica ha domandato in classe chi volesse andare con lei in Turchia per fare un lavoro di archeologia, io avessi alzato la mano, probabilmente oggi la mia vita sarebbe diversa. Pensavo di essere ancora troppo giovane, e non mi sentivo pronta. Però, quando si è pronti per un'avventura del genere? Se avessi accettato la sfida, sicuramente avrei conosciuto studenti, professori, ricercatori e archeologi di molte nazionalità. Avrei lavorato all'aperto, scavando nei siti archeologici, tra le rovine di città perdute, sotto un sole cocente, ma felice per dissotterrare le tracce del passato di popoli come l'ittita, il greco o il romano. Se, per fortuna, avessimo fatto una scoperta d'interesse, dopo la sistemazione, la contestualizzazione e l'interpretazione dei resti, avremmo pubblicato degli articoli nelle riviste scientifiche e, più avanti, con molto sforzo, avrei redatto una tesi, diventando finalmente dottoressa. Certamente, se non avessi lasciato partire questo treno, gli scavi più interessanti che faccio oggi non sarebbero quelle di piantare lattughe, carciofi e altri vegetali ecologici nel piccolo orto di casa. ✍️



Notte di fulmini

Juan Manuel Cabaco



Sembrava che quell'oscurità fosse stata inviata da un tetro Dio, lo stesso Dio che mi lanciò su quell'isola. Così tanta sfortuna e sciagure non potevano accadere se non con l'intervento di un Dio malvagio che voleva punirmi e farmi pagare le mie cattive opere, fatte in un'altra vita. Certo è che non sono il paradigma di uomo morale e rispettoso con le norme di questa scadente società, ma nemmeno una bestia senza scrupoli, egoista e insensibile con gli altri. Pensai. In quell'istante brillò un fulmine nel cielo. Sembrava un presagio. Quella notte c'era qualcosa di spaventoso e sconvolgente... il mio corpo sudava più che mai senza motivo apparente. La mia mente sembrava vittima del mio passato più recente: il corpo senza vita di mio figlio... decapitato da una catena di eventi schiacciati, iniziati dalla mia paura. Se non mi fossi strafatto quella sera, se non avessi avuto tanti problemi, che in realtà erano quelli che mi accentuavano la voglia di spostarmi in un altro posto, dove la mia mente riposava in pace... mio figlio non sarebbe stato lì, colpito da qualcosa che gli aveva troncato la vita. Ormai la mia mente non riposava più, era morta. Mio figlio, adolescente, era nel posto sbagliato, all'ora sbagliata... quel colpo era per me. Il mio primogenito aveva pagato tutti i miei debiti. Non poteva esistere un essere più miserabile di me. Fuggiasco, arrivai in quest'isola che sembra sempre più maledetta... Un altro fulmine! Stavolta era uno sparo che mi attraversò il cuore, partito dalla mia mano. 

Il nonno

Silvia Seijas

Seduto in cucina, mentre faceva colazione, Andrea ordinava mentalmente le cose da fare quel lunedì: prima di tutto, una bella passeggiata, fare la spesa e, dopo il pranzo, andare in ospedale per trovare il suo amico Matteo. Assorto com'era negli affari suoi non si rese conto che pioveva fino a quando aprì la finestra per vedere se facesse freddo. Mannaggia, piove che Dio la manda! disse Andrea, finché non smetta di piovere rimango a casa, guarderò un po' la TV.

Quarantadue canali ma quasi nulla di interessante, come al solito! Però, siccome continuava a piovere, Andrea si mise a vedere un documentario di Martin Luther King. Non era un granché questo programma, pensava lui, quando, di scatto, una data attirò la sua attenzione: 1964. In TV parlavano del cinquantesimo anniversario della visita al Vaticano di Luther King ma Andrea pensava a un altro giorno: quel 14 di maggio in cui il capo di Cosa Nostra Luciano Liggio era stato arrestato. Un brivido percorse il corpo di Andrea, e viaggiò nel tempo per provare la paura che aveva sentito quel giorno. Un giorno in cui vedeva se stesso arrestato e in galera. Lui, che non aveva mai ucciso nessuno, ma che per la giovinezza e l'inesperienza dei diciotto anni aveva fatto una brutta figura lasciandosi convincere a partecipare a un finto furto che era finito in un'altra cosa: l'assassinio del mafioso Michele Navarra.

Dopo aver rivissuto quel giorno, Andrea pensò a Bergamo, alla sua infanzia, umile ma felice, con un padre muratore e una madre severa ma affettuosa. Lui non se ne era accorto, ma, piano piano, si era messo in un mondo di sordidezza; i suoi amici erano ladri, truffatori e contrabbandieri e così si era guadagnato la vita per tanti anni. Ma quel fatto del 1958 lo aveva colpito, lui non era un assassino e non c'entrava niente con la mafia. Guardò oltre la finestra e vide che aveva smesso di piovere. Sarà meglio uscire a fare una passeggiata e lasciar perdere questi ricordi, pensò.

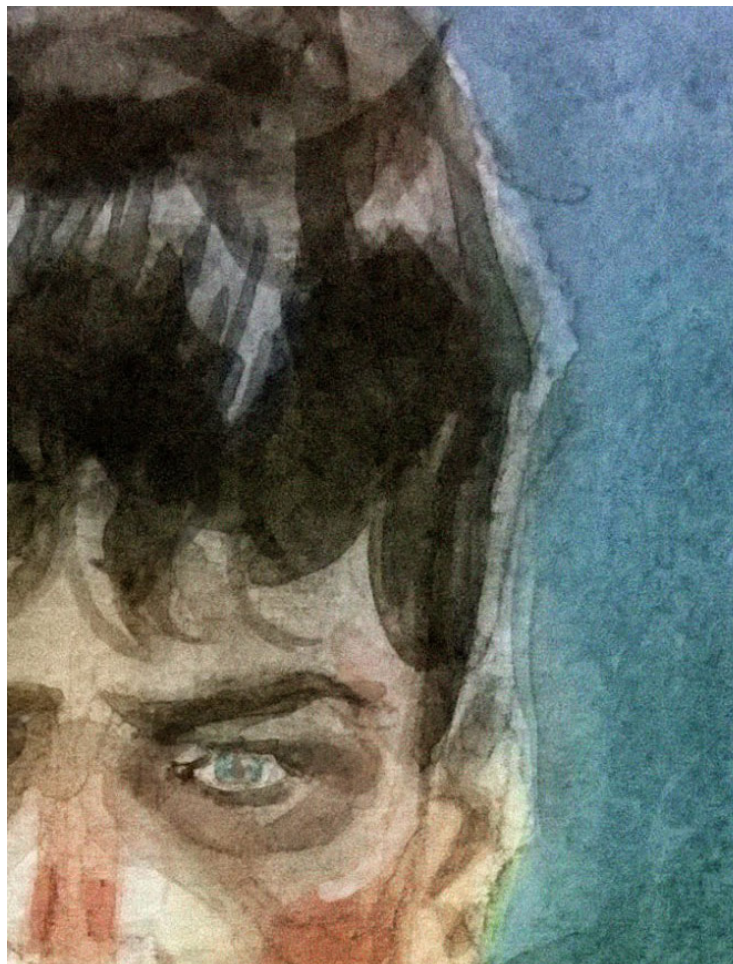
Il sabato cominciò con una grande notizia: Fabio, suo nipote, tornava da Siena per passare il fine di settimana con il nonno Andrea. Com'erano belli quei giorni! E, questa volta, con una sorpresa, secondo Fabio.

Doveva incontrarsi con lui alle sette di sera a Porta Genova, ma non sapeva per fare cosa.

Alle sette meno un quarto era già lì, aspettando e con una grande curiosità. Ciao nonno, senti, andiamo, che oggi ti porto a San Siro! Milano-Lazio, una bella partita!! Fabio sorrideva e Andrea fece lo stesso, ma con un grande sforzo per dimostrare normalità. Senza intenzione, Fabio aveva fatto tornare il nonno all'anno 1980, e a uno dei capitoli più vergognosi per lo sport italiano ma, soprattutto, per lui stesso: il «totonero», uno scandalo di scommesse illegali di cui il nonno era stato partecipe. L'organizzazione pagava i calciatori per falsare delle partite, e si facevano delle scommesse. Il capo, Massimo Cruciani, e il collaboratore, Alvaro Trinca, erano stati i due cervelli, ma avevano dei collaboratori come Andrea. Lui ricordava come doveva pagare i calciatori in un ristorantino di Roma, come faceva il viaggio Milano-Roma con la borsetta piena di lire e come si spaventava quando lo sorpassava una volante.

La truffa fu scoperta e lo scandalo uscì in tutta la stampa. Lui finì in galera per tre anni, ma Fabio non lo sapeva. E non lo saprà mai, pensò Andrea.

Guarda che bel giorno per una partita di calcio Fabio, andiamo a comprare dei panini prima di sederci? Offro io, tu hai già pagato i biglietti. ✍



La Voce

Patricia López-Carrasco

La voce: Ciao, Valentina.

Valentina: Ciao,... La conosco?

La Voce: Sì, da tanto tempo. Ma non ti preoccupare. È assai frequente non riconoscermi.

Valentina: Mi dispiace. Non riesco a ricordarLa.

La Voce: Lascia stare. Man mano, ti accorgerai della mia identità durante la nostra conversazione. Quello che è più importante è la tua telefonata.

Valentina: Ma, io non Le ho telefonato.

La Voce: Non importa. Sono qui per darti un consiglio, anzi, una soluzione al tuo problema.



Valentina: Ma quale problema? La mia amnesia, vero? Questa situazione è pazzesca.

La Voce: Addirittura! Non essere così drammatica. Fidati di me. Innanzitutto, se fossi in te, confesserei il tradimento a tuo marito. Pur essendo geloso, è un uomo buono e non penso che serbi rancore. Per quanto riguarda la tua amica del cuore, dille che hai preso una cotta per suo marito, sarà terribile. A tal proposito, ti consiglio di farlo in un posto pubblico, per non farlo innervosire troppo. Così, la tua angoscia e i tuoi rimorsi spariranno.

Valentina: Non so chi è, ma non intendo continuare a parlare con Lei. Bei consigli mi dà! Sembra che sia la mia coscienza.

La Voce: Appunto!



Vita nuova

Alba Beas
Pepi Naranjo
Irene Ruiz
Macarena Zarco

Dopo un lungo e difficile anno, decisi all'improvviso di sparire, di cominciare una nuova vita, di essere sola con me stessa e ritrovarmi. Credetti di aver cercato il posto perfetto, un'isola lontana dove c'erano soltanto ruderi a vista che avevano bisogno di essere rimessi a posto. In quel momento, pensai che sarebbe stata la soluzione perfetta a tutti i miei problemi.

All'inizio sembrava che fosse stata un'insana follia, una scelta estrema che nessuno avrebbe mai potuto capire, ma io ero felice di avere ottenuto il permesso di restaurare quelle rovine e andarmene lontano. Lasciai indietro una vita che sembrava comoda, un lavoro fisso, sette anni di matrimonio e una casa; ma anche un mestiere che non mi soddisfaceva più, un marito che aveva un'avventura extraconiugale e una vita basata su tante bugie che crollava lentamente intorno a me. La mia

vita era quindi diventata scomoda da vivere, senza piaceri, senza passione, senza gioia...

Dunque, dopo aver ricevuto quest'offerta di lavoro, mi sembrò un'opportunità meravigliosa. Senza pensarci, presi la mia valigia e senza salutare nessuno me ne andai a quella piccola isola dispersa in mezzo al mare. Quando arrivai, dovetti cercare un alloggio finché la mia nuova casa fosse rimessa a posto. Vicino al porto dove sbarcai, trovai un uomo di aspetto dimesso, seduto su scale di pietra sotto un sole accecante e inclemente che, con voce strozzata e sorriso obliquo, mi offerse una piccola stanza.

La mattina dopo, andai a cercare il mio acquisto insensato, quello che avrei voluto trasformare in un luogo bellissimo di cui potersi innamorare a prima vista, e che potesse diventare il posto dell'anima di chiunque lo vedesse. Così, eccomi qua, adesso, sotto la luce di una lampada a petrolio immaginando i primi passi della mia nuova vita. ✍



Mattino

Sara Sanz

Cofano: È suonata la sveglia di prima mattina e, malvolentieri, mi sono alzato. Pur sapendo che qui, nessuno vuole prendere l'iniziativa, alla fine sono io a organizzare le cose. Dopo, lui si sente soddisfatto, ma devo essere sempre io a risolvere la faccenda.

Salvatore, alzati subito! Lo sai che siamo all'alba? Da oggi non passerà proprio, è il nostro giorno. Insomma, questa volta non mancheremo il tiro.

Salvatore: Ma dai, che pretendi? Sei pazzo? Non sono ancora le cinque .


Cofano: Sai che abbiamo un'ora di strada, è conveniente addirittura arrivare prima dell'alba, per passare inosservati. Prendi anche questo. Mi sono provveduto di questi coltelli a serramanico, e ci vogliono i guanti, mi raccomando, altrimenti potresti portare graffi e segni per una settimana.

Dopo un'ora di viaggio.

Salvatore: Siamo arrivati? Guarda che mattinata! Troppa nebbia e troppo freddo. Sono fradicio fino all'osso.

Cofano: Bene, credo sia meglio dividerci. Tu vai di là, ed io avvanzerò da questa parte. Comunque mettimi sull'avviso se vedi qualcosa.

Dopo cinque minuti, un forte grido si è sentito in mezzo al bosco.

Salvatore: Coooofano, Coooofano! Qui! Li ho trovati! Funghi porcini di prima classe! Sono bellissimi! 





Vedere il TG


Silvia Seijas

Vedere il telegiornale, essere aggiornati o un atto di masochismo?

Da un tempo a questa parte ogni volta che vedo il telegiornale penso la stessa cosa: non lo vedrò più. Domani non lo vedrò, meglio guardare qualsiasi altra cosa o, meglio ancora, spengo la TV. Non riesco a sopportare un altro giorno di cattive notizie, di bugie, di vedere come i politici mi prendono in giro. Ma, il giorno dopo, mentre faccio colazione è come se di un'attrazione ipnotica si trattasse, accendo la TV e guardo, come ieri e l'altro ieri, il telegiornale della mattina.

A questo punto penso che sia un segno masochista della mia personalità, non trovo un'altra spiegazione. Poiché, sebbene mi piaccia essere aggiornata, oggi come oggi ci sono tanti altri modi di sapere cosa succede nel mondo senza dover vedere la faccia di queste persone. E, dopo essere arrivata in ufficio, mentre lavoro e parlo con i miei colleghi, appare questo tema di conversazione: è più felice la gente che non sa nulla di quello che succede nel suo paese? Sarebbe meglio vivere senza TV, internet, radio né giornali? Ogni tanto si ripete la discussione, e non siamo ancora riusciti a trovare una risposta. Fino a che punto si possono sopportare delle notizie deprimenti tutti i giorni senza che ci colpiscano nello stato di animo? La pazienza umana ha un limite, anche se a volte non sembra perché è già da tanti anni che viviamo questa situazione e non facciamo un granché.

Forse ci sono degli studi psicologici che rispondono a queste domande, e, se non esistono, sarebbe un bel punto di partenza per una tesi dottorale di un allievo appena laureato. Io mi offro volontaria, la mia proposta è fare una grande vacanza in un'isola paradisiaca, tra spiaggia, passeggiate, e relax del dolce far niente, senza sapere nulla del mondo, e vediamo se sarò più felice... Forse sono fortunata e qualcuno pensa a me per portare avanti questo studio.

Mentre aspetto questo giorno, io mi decido a pensare che, certamente, è più felice chi non sa niente di quello che ha attorno. O, come direbbe Giacomo Leopardi, "La felicità c'è nell'ignoranza della verità". 

Francisco García

Ho lavorato gli ultimi venti anni in un'azienda spagnola (adesso sono pensionato da quattro anni) che aveva relazioni commerciali all'estero.

Per questa ragione tutti quelli che ci lavoravamo, dovevamo parlare inglese.


Proprio per questo, ogni mese avevamo un corso d'inglese per tutti e, grazie a questo, avevo la compagnia dei miei colleghi e amici d'Europa e così avevamo l'opportunità di vederci ogni volta che frequentavamo il corso.

Dovevamo frequentare le lezioni d'inglese per due giorni (dieci ore al

giorno) e, siccome era un'attività un po' pesante per tutti noi, pensavamo che sarebbe stato bene per la nostra sopravvivenza fare qualcosa insieme dopo lezione.

Così facevamo: la prima sera dopo lezione andavamo a bere qualche cosa, ma parlando e bevendo pareva che il tempo fosse fermo e, senza renderci conto, siamo arrivati all'albergo quasi all'alba e poi, alle otto, in piedi... non avevamo dormito per niente! Apriti cielo!

Il giorno dopo a lezione, senza aver dormito affatto, ero addormentato, ma non abbastanza per non poter vedere come i miei colleghi ridevano sotto i baffi, vedendo la mia posizione rilassata e in difficoltà per conservare l'equilibrio sulla sedia; ma il peggio doveva ancora arrivare, perché in un'occasione, quando un cellulare è suonato nella stanza, mi sono svegliato subito e urlando ho detto: "Pronto?"

Il cellulare che era suonato non era il mio, era del professore! Che imbarazzo! 

DUE
GAFFE




Antonio Espinosa

Questa storia è successa due anni fa. Tony, un mio amico, ha smesso di lavorare ad Almería e ha deciso di andare a Granada per finire i suoi studi di traduzione. Un anno dopo gli hanno concesso una borsa di studio per andare in Germania per studiare in un'università nella città di Berlino.

Un giorno mi ha raccontato che aveva conosciuto all'università di Granada una ragazza russa, non ricordo bene il suo nome, però era bellissima. Era una studentessa che era in Spagna con una borsa di studio.

Il problema è che, prima di tutto questo, il mio amico mi aveva detto che aveva conosciuto una ragazza cieca anche all'università ed io pensavo che fossero fidanzati perché mi parlava sempre di lei.

Un giorno, Tony mi ha chiamato e mi ha detto di uscire la sera con un gruppo d'amici ad Aguadulce per presentarci la sua ragazza.

Ricordo bene questa situazione perché io pensavo che la ragazza fosse la studentessa cieca. Ma quando me l'ha presentata ho detto, tutto sicuro: "Ah! Questa è la ragazza cieca? Piacere". La ragazza mi ha risposto: "Ceca? Io sono russa". Io ero spaventato. Lei ha guardato Tony con uno sguardo furioso. Dopo, quando eravamo nella caffetteria, lei non ha detto più niente. Non penso che fosse colpa mia, giacché quel giorno Tony avrebbe dovuto dire con che ragazza veniva a trovarci. Ma col passare dei giorni abbiamo cominciato a riderci sopra. 



DIPARTIMENTO DI ITALIANO
ESCUELA OFICIAL DE IDIOMAS DE ALMERÍA